Se la Scuola secondaria diventa marginale

L'Esame di Stato anche quest'anno ha chiuso per oltre mezzo milione di studenti italiani il percorso formativo della Scuola secondaria di secondo grado e ha aperto, per molti di loro, quello universitario. Al termine della prova orale è prassi che il candidato venga invitato ad esporre brevemente i suoi progetti per il futuro. È in questa occasione che una studentessa ha confidato alla Commissione di cui facevo parte la sua soddisfazione perché ora intravedeva finalmente la possibilità di dedicarsi completamente a ciò che più le interessava, ai suoi studi preferiti. Il percorso universitario in effetti offre, rispetto a quello della Secondaria, uno studio molto più specialistico dal momento che prevede un piano di studi coerente con l'obiettivo che l'Università si propone, cioè quello di formare figure altamente qualificate in uno specifico ambito professionale. La Scuola secondaria superiore invece costringe chi è appassionato di Letteratura ad occuparsi anche di Matematica e Fisica, chi ha un talento per le discipline pittoriche a cimentarsi anche con la speculazione filosofica e persino chi segue un corso professionale per elettricisti ad avere familiarità con i testi poetici. In altre parole la Scuola secondaria superiore fornisce un profilo in uscita estremamente "versatile e multiforme" perché stimola numerosi interessi e richiede conoscenze e competenze in più campi del sapere.

Se dunque l'Università crea dei professionisti (ovvero dei "lavoratori ben istruiti"[1]), la Scuola secondaria plasma delle persone e dei cittadini. E non è forse fuori luogo affermare che l'eccellenza italiana che tutto il mondo ci riconosce, cioè la creatività, abbia una delle sue radici nella specificità dei Licei e degli Istituti tecnici e professionali italiani. Ci sono infatti innumerevoli esempi di come le grandi invenzioni non siano frutto soltanto di una competenza in un solo settore, ma di una visione ampia e articolata grazie alla contaminazione dei saperi.

Eppure da qualche anno è in atto, a mio avviso, un processo di marginalizzazione della Scuola secondaria, soprattutto di quella di secondo grado, in nome anche di un'omogeneizzazione con quella di altri Paesi. E questo sia con provvedimenti che giungono dal Ministero sia per decisioni che le singole Istituzioni scolastiche, nella loro autonomia, possono assumere.

Già la Riforma Gelmini ha, in sostanza, ridotto l'orario scolastico per cui molte classi non usufruiscono più durante la mattinata di cinque ore di scuola, ma per alcuni giorni della settimana di quattro. Tale aspetto della Riforma ora è stato solo in parte mitigato dal cosiddetto organico potenziato. Tuttavia di recente è stata introdotta l'Alternanza scuola-lavoro anche per i Licei che avrà indubbiamente i suoi vantaggi (quando uno studente non sia semplicemente adibito a fare fotocopie), ma sottrae inevitabilmente altre ore alle normali attività del curriculum scolastico. Di fatto sono almeno tre settimane in meno che vengono passate fuori dall'aula scolastica[2]. La normativa parla addirittura di un monte ore obbligatorio di 400 ore negli Istituti tecnici e professionali e di 200 ore nei Licei che possono essere svolte anche durante la sospensione delle attività didattiche[3]. Ma nella pratica avviene che non tutte le ore possono essere svolte quando non c'è lezione.

In molti Istituti superiori inoltre è stata decisa, in altri se ne sta discutendo, l'introduzione della settimana corta. Si tratta anche in questo caso di un'ulteriore contrazione dello spazio dato alla Scuola perché, dovendo svolgere in cinque giorni le stesse attività che si svolgono in sei giorni, ma non potendo avvalersi di strutture adeguate, come nel caso della mio Liceo, tali da permettere un

1 R. Carnero, *Un anno in meno alle superiori, le ragioni per dubitare. La scuola non è fabbrica di lavoratori istruiti*, «Avvenire», 30 settembre 2016.
2 R. Carnero, *Ibidem.*
3 http://www.istruzione.it 21 luglio 2017.

rientro pomeridiano, e dovendo fare i conti con una sempre più limitata capacità di attenzione e di concentrazione per un lungo periodo da parte degli studenti, occorre pensare a una riduzione della durata effettiva delle ore trascorse in aula.

Si deve aggiungere infine la sperimentazione del Liceo quadriennale che è già realtà in alcune Istituzioni scolastiche italiane, mentre altre hanno presentato domanda al Ministero per poterla avviare. Anche in questo caso si tratta di svolgere in quattro anni quel processo di apprendimento (ma non solo perché la Scuola secondaria superiore non si riduce a questo: si pensi alle numerose e diversificate attività formative che essa offre rispetto all'Università) che ora si svolge in cinque anni allo scopo di far accedere più velocemente i nostri ragazzi a un sapere specialistico. E di un'educazione vittima di una specializzazione esasperata, perché sempre più conforme al sistema produttivo, ha parlato recentemente l'intellettuale italo-argentino Raul Gabriel secondo il quale «quella auspicata oggi è una specializzazione tale che riduce i confini del proprio campo d'azione fino a estraniarlo completamente dal contesto per cui quella specializzazione esiste[4]». In questo senso più la conoscenza diventa settoriale più ci si allontana da una visione complessiva e quindi in fondo da una vera conoscenza. «Certamente la differenziazione è importante», afferma l'artista, «ma l'eliminazione della comparazione, della osmosi tra la varie branche del sapere impedirà ad un certo punto il progresso effettivo della società[5]».

Ed è esattamente una delle caratteristiche della nostra Scuola secondaria quella di proporre e produrre collegamenti e sinergie fra le numerose e varie discipline del curriculum tanto da essere per questo motivo estremamente formativa per la crescita all'umanità e alla cittadinanza degli uomini e delle donne di domani.

Marco Orlando Andreatta
Liceo "G.B. Brocchi" - Bassano del Grappa

4 R. Gabriel, *Se anche l'educazione è vittima della specializzazione esasperata*, «Avvenire», 1 giugno 2017.
5 R. Gabriel, *Ibidem.*